



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
REGGIO EMILIA - GUASTALLA

Ing. Alberto Sacconi
RELAZIONE ASSEMBLEA DIOCESANA
17/10/2010

«*VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO*»

RELAZIONE

1. Conosciamo la nostra associazione diocesana

Già due anni fa, alla prima assemblea che ho tenuto come presidente, avevo presentato i “numeri” che caratterizzano la nostra associazione, ed anche quest’anno voglio renderli disponibili a tutti, con uno sguardo questa volta più approfondito perché include la realtà dei singoli vicariati.

Le tabelle che seguono vanno però consultate con l’avvertenza che le crude statistiche non sono sufficienti a definire una realtà così articolata come l’Azione Cattolica che spesso vede coinvolte nelle sue attività persone non iscritte ma che ne apprezzano il contenuto proprio perché rivolto indistintamente a tutti. All’opposto sono convinto che molti degli iscritti non riescano a partecipare a nessuna delle iniziative per motivi di distanza, di età o altro.

Nella primo grafico vediamo l’andamento delle adesioni in un arco di tempo che comprende gli ultimi 10 anni, sia in numero totale che suddiviso per articolazioni.

L’andamento è evidente, il trend continua ad essere calante e non può servire da consolazione il fatto che lo sia da almeno 40 anni. A ben vedere però il grafico evidenzia che la parte preponderante del calo è dovuta alla diminuzione degli iscritti adulti mentre, perlomeno negli ultimi 4 anni, il numero dei giovani e ragazzi è sostanzialmente costante, e ciò nonostante che, come è scontato dire, al passare degli anni i ragazzi diventano giovani e i giovani diventano adulti. La capacità di attrazione verso le nuove generazioni rimane quindi forte: non è cosa da poco, soprattutto coi tempi che corrono e ciò è sicuramente dovuto alla bontà del lavoro fatto negli ultimi anni dall’equipe ACR e ACG. Basti pensare per esempio che all’appuntamento del 30 ottobre a Roma, riservato solo all’ACR e ai Giovanissimi andremo in 310 e ne abbiamo altri in lista d’attesa perché i posti sono esauriti.

Passando al secondo grafico possiamo notare come il numero di parrocchie/unità pastorali iscritte sia calato ulteriormente, in parte per accorpamento e in parte per estinzione anagrafica.

La “torta” successiva ci dà subito il colpo d’occhio della suddivisione per articolazioni di età ed andando avanti abbiamo anche la composizione per vicariati e andando ancora di più nello specifico la composizione per età e per vicariato....

Ma tutti questi dati per noi cosa significano? Vedrò di darne una interpretazione più completa nei prossimi punti.

2. Lo scorso anno associativo

Non sto qui ad elencare tutte le attività svolte lo scorso anno, anche se posso dire che sono state generalmente molto positive, mi limiterò a considerarne solo due per la loro valenza particolare:

- VISITE AI VICARIATI – E’ un impegno che come consiglio diocesano ci siamo presi col duplice scopo di conoscere meglio le realtà della nostra diocesi, farci conoscere e far conoscere l’AC e le sue attività sia alle parrocchie in cui siamo presenti che in quelle dove non c’è.

Destinatari degli incontri dovevano essere i parroci e loro collaboratori, i responsabili della pastorale, i responsabili degli educatori e dei catechisti.

Dopo lungo lavoro di preparazione quest’anno siamo riusciti ad incontrare il Vicariato 5 e il Vicariato 7 più qualche parrocchia a cui mi hanno invitato come presidente.

Il bilancio di questi incontri è stato a nostro parere positivo anche se vi è il rammarico che nonostante tutti gli sforzi fatti in ambito di preparazione, tramite incontri con il consiglio presbiterale, non si sono riuscite a coinvolgere più di tanto le parrocchie che non hanno l’AC. Negli incontri è emerso che la considerazione del ruolo dell’AC è ben presente, soprattutto se riferita alla valutazione delle persone che ne fanno parte e che in parrocchia non si tirano mai indietro, ma ciò non sembra sufficiente a far sì che si investa di più sull’associazione. Detto in parole povere, vi sono molte associazioni parrocchiali composte solo da adulti per cui se il gruppo di AC esiste già si cerca di mantenerlo fino a quando i membri restano attivi, ma il più delle volte non si spendono ulteriori energie per ampliare la proposta ai giovani ed ai ragazzi, mentre sappiamo che proprio uno dei pregi dell’AC è quello di essere una realtà

che comprende tutte le generazioni. E' una ricchezza che spesso non viene sfruttata non per cattiva volontà ma perché le cose da fare sono tante e quindi queste considerazioni passano in secondo piano. Evidente è poi la richiesta/apprezzamento dei percorsi per la formazione di educatori e catechisti, soprattutto per quei vicariati/zone che hanno una scarsa presenza di giovani e ACR (vedi grafici). Sono giunte anche richieste di cominciare il percorso di ACR in parrocchie ove non c'è l'AC.

- FESTINCONTRO – Il bilancio dell'edizione scorsa non può a mio parere essere considerato positivo, e non parlo della valutazione economica ma della partecipazione di pubblico.

Per una festa che è nata e si vuole proporre come diocesana occorre constatare che è scarsa la presenza delle parrocchie anche fra i semplici visitatori, se si fa eccezione per il Cantalavita è sempre più raro vedere gruppi parrocchiali e tantomeno sacerdoti che vengono alla festa.

Anche dal punto di vista dei media quest'anno abbiamo avuto pochi riscontri, fatta eccezione per il lodevole contributo della "Libertà" e della TV diocesana, sugli altri giornali siamo stati praticamente ignorati nonostante fossero stati inviati articoli quasi per tutte le iniziative e nonostante che i relatori e gli spettacoli fossero sicuramente di buono o buonissimo livello.

Le motivazioni potrebbero essere tante: la contemporanea presenza di sempre più numerose manifestazioni quali la "notte bianca" (ma che quest'anno hanno avuto anche loro un calo di partecipazione), l'assenza di "grandi nomi" che abbiano una valenza mediatica (si prenda a confronto la positiva esperienza dei "Dialoghi in Cattedrale"), il cattivo tempo, la formula della festa che forse non è più adatta ai tempi....

Da tutto ciò deriva la constatazione che la festa languisca, che si faccia più per tradizione o per dovere che perché ci si crede veramente, qualcuno ha notato che sembra che neanche l'AC ci creda più di tanto.

Ci sono stati viceversa anche elementi positivi e di novità come il cocktail bar, il coinvolgimento di nuovi giovani nella preparazione, la partecipazione nelle serate di cattivo o cattivissimo tempo è stata praticamente identica a quella ove non pioveva (lo dicono gli incassi), l'interesse delle altre associazioni e movimenti, ecc....

Si potrebbero fare numerose altre considerazioni ma a questo punto la domanda cruciale che dobbiamo farci è un'altra: al giorno d'oggi il Festincontro è ancora utile all'AC e alla Chiesa o è meglio che dedichiamo il nostro tempo ed energie ad altro? Siamo disposti a spenderci per una manifestazione che, nonostante tutto, ha una sua importanza ed originalità ancora uniche? Una risposta noi del consiglio ce la siamo data, ma vorremmo sentire anche il parere dell'assemblea nello spazio dedicato alla discussione.

3. Essere "Luce del mondo"

La situazione attuale del nostro Paese e delle realtà locali che più ci riguardano è sotto gli occhi di tutti. Mai come ora vi è la necessità di una testimonianza cristiana capace di illuminare tutti gli ambiti della società e noi AC, con la 13ª assemblea nazionale (2008) abbiamo assunto l'impegno di essere ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano, di contribuire alla costruzione del bene comune. Ciò impegna a conoscere, interpellare ed evangelizzare tutti gli ambienti di vita nei quali si costruisce quotidianamente il tessuto storico delle relazioni tra le persone all'interno di un territorio.

La partecipazione vigile alla vita civile, dunque, non va considerata come *altro* rispetto alla chiamata alla santità, ma è anzi un mezzo per rispondere ad essa. Occorre quindi approfondire, incrementare e rendere capillare quell'attenzione, verso il territorio, o per meglio dire le parrocchie, che ha già caratterizzato l'attività di quest'anno.

Citando quanto scritto negli orientamenti annuali dobbiamo fare presente a tutti che "C'è di più nell'AC":

- In quest'anno l'AC è chiamata al rinnovo generale dei responsabili attraverso le assemblee elettive parrocchiali, diocesane (che annuncio ora sarà il 27 Febbraio 2011) e nazionale. Tra i significati che possiamo attribuire all'assemblea che celebriamo ogni tre anni c'è quello del rinnovamento di impegno e dell'assunzione di responsabilità. Da parte di tutti! Occorrono impegno e responsabilità per la vita della Chiesa, che oggi è chiamata a emanare una luce particolare che illumini il cammino nella

nostra società travagliata. È la luce che ognuno di noi può far risplendere a partire dalla sincera amicizia con il Signore alimentata attraverso la preghiera personale, di comunità e i momenti di spiritualità di cui è disseminato il nostro programma annuale: esercizi per sposi e fidanzati, giornate vicariali di avvento, Veglia di Natale per giovani, il ritiro di quaresima fissato per la 1° Domenica il 13 marzo 2011, ecc.).

Sollecito quindi ogni associazione parrocchiale a segnalare uno o più membri che si rendano disponibili per il consiglio diocesano, in modo da inserirli nelle liste dei candidati. Risulta evidente che la qualità del servizio che il consiglio diocesano riuscirà a dare alle parrocchie e alla diocesi dipende fortemente dalla disponibilità, di tempo e di capacità, dei suoi membri. Troppo spesso si tende a banalizzare un impegno di questo tipo dicendo “è solo una riunione ogni tanto” ma non è così, e occorre che lo diciamo da subito. Molte delle attività che l’AC vorrebbe o dovrebbe fare spesso si fermano allo stato embrionale di fronte alla scarsità di risorse, per questo credo che avremo bisogno anche di chi non rientrerà nel numero canonico degli eletti in consiglio definito dall’atto normativo: occorrerà concepire il Consiglio Diocesano come una realtà allargata anche a membri cooptati che potranno essere in primis quelli presenti nelle liste.

Non vorrei che vi spaventaste, so bene che assumersi un altro impegno potrà sembrare eccessivo per le nostre vite già oberate dalle incombenze comuni, ma invito tutti a considerare questa come un’opportunità di crescita e di servizio alla Chiesa sapendo di poter contare sugli strumenti (quali convegni di formazione, campi nazionali, giornate di studio) che solo una associazione come l’AC può fornire.

- Nel terzo anno del triennio la nostra riflessione vuole estendersi in modo specifico ai temi della cittadinanza e del bene comune come forme per vivere la santità in chiave missionaria. Fani, Acquaderni, Frassati, Marvelli, Barelli, Carretto, Lazzati... sono le figure di santità che hanno illuminato (e continuano ad illuminare) la vita della Chiesa. Sono i personaggi ai quali ci ispiriamo, ma non basta. Se aderiamo all’AC manifestiamo il desiderio e l’impegno di aggiungere i nostri nomi alla lista dei santi e beati dell’AC. Nel nostro quotidiano (tra i banchi di scuola, nei campi di calcio, negli oratori, nelle università, in ufficio, in banca, in officina, in ospedale, negli studi, nei condomini, nella sale dei consigli comunali o di quartiere) abbiamo l’opportunità di essere cristiani per il bene comune. Su questo tema specifico abbiamo in progetto di organizzare, in collegamento con l’assemblea elettiva del 27 febbraio, un evento di particolare rilevanza che non abbia come destinatari solo i membri o simpatizzanti di AC ma tutta la cittadinanza.

- Che valore ha fare gruppo oggi? Senza cadere nella banalità, ci accorgiamo che sempre più spesso le nostre relazioni passano attraverso gli strumenti tecnologici: telefonino, posta elettronica, messenger, facebook. Viene qui naturale citare la relazione che mons. Domenico Pompili ha tenuto in seminario ad inizio anno pastorale “*Vigilare navigando nelle rotte mediatiche*”:

«La chiesa può essere nella rete perché è fortemente radicata nei territori; può smaterializzare i suoi interventi perché è profondamente incarnata nelle relazioni di prossimità e condivisione delle situazioni quotidiane, e molto meno di altri soggetti corre il rischio della “virtualizzazione”. Tuttavia, la sfida è proprio quella di avvicinare i lontani, suscitare e risvegliare la domanda di senso e pienezza, e offrire la disponibilità di un incontro rivolto alla totalità della persona, e non solo al suo sé virtuale. E’ intercettando il bisogno di relazione, di essere ascoltati, di condividere che emerge chiaramente dalle pratiche digitali, che una pastorale giovanile (e non solo), può svilupparsi: mostrando una capacità di autentico avvicinamento, che non può non passare per l’ascolto, e che può diventare la premessa di un incontro su un altro terreno.»

Per questo l’AC scommette ancora sul gruppo come dimensione fondamentale del proprio cammino, come mezzo per dare qualità e verità alle relazioni che sono il senso della nostra vita e della vita della comunità. Per noi cristiani, poi, fare gruppo vuol dire credere con i fatti alla Parola di Gesù, che promette di essere in mezzo a noi ogni volta che due o tre si riuniscono nel suo nome. È sulla condivisione della vita che si fonda la comunità, e se questa dimensione dovesse mancare verrebbe meno proprio una delle dimensioni essenziali su cui si fonda la Chiesa.

- Per sostenere il “di+” che l’Azione cattolica offre a tutti c’è un modo semplice: aderire! Il “sì” di molti permette all’AC di continuare la propria opera missionaria, educativa e a servizio del bene comune. Attraverso una quota annuale, chi aderisce sostiene gli itinerari formativi annuali e la stampa

associativa, permette all'associazione di essere autonoma, di esprimere pienamente la propria laicità, promuovere la propria proposta e essere corresponsabile nella vita della Chiesa e del Paese. Le associazioni parrocchiali non abbiano paura: l'adesione è una proposta bella, affascinante, non vincolante, che molto aggiunge e nulla toglie alla "popolarità" dell'AC.

Vi invito quindi a curare in modo particolare il momento dell'adesione, facendo ricorso a tutta la vostra fantasia e proprio per dare particolare solennità a questo momento abbiamo inserito nel materiale che vi verrà consegnato diversi schemi di celebrazione per la consegna delle tessere.

Sappiamo che in diverse parrocchie il momento dell'adesione è l'unico momento in cui si parla dell'AC. Non è bene che sia così perché la vita associativa deve essere alimentata anche di una consuetudine all'incontro che non sia fine a se stessa, a tal proposito mi sembra opportuno citare un grande presidente di AC, Vittorio Bachelet:

“E' questo, amici, il senso vero dell'organizzazione; non è il numero per il bell'effetto che fa, quello che ci interessa; ma il fatto che dietro ad ogni numero c'è un uomo, un'anima che singolarmente interessa il Signore e il cui lavoro in comune per Lui arricchisce straordinariamente la Chiesa.

La nostra adesione non è il pagamento di un tributo volontario o la partecipazione tutta umana a gruppo o peggio a una rete di potere: è il segno di questo nostro organico comune lavoro, di questa spirituale milizia per il Signore.”

4. Proposte per il futuro

Riguardo il programma delle attività di quest'anno associativo lascio volentieri la parola ai vari responsabili delle articolazioni, volevo qui però lanciare alcune idee che vorrei si sviluppassero e ampliassero nel prossimo triennio, sicuramente riprenderemo e amplieremo queste proposte in sede di Assemblea Elettiva.

- Puntare all'essenziale: per chi vive la realtà della nostra diocesi e delle nostre parrocchie si trova nella situazione di essere subissato da proposte di tutti i tipi, tanto che spesso è costretto a dover rinunciare a partecipare ad un evento perché in contemporanea con altri, fino ad arrivare alla saturazione: se tutto è ugualmente importante nulla lo è più. Ma cosa è importante per noi di AC? Conosciamo veramente la nostra Chiesa, i suoi documenti, gli stessi percorsi associativi? Ecco perché a mio parere serve uno spazio di formazione per lo stesso Consiglio Diocesano magari da condividere con i Presidenti e Responsabili parrocchiali. In altre diocesi già lo fanno la chiamano "Scuola di formazione associativa" e potrebbe svolgersi in un week-end residenziale o in due o tre serate.

- Nell'ultimo Convegno Nazionale dei presidenti ed assistenti svoltosi ad Ancona lo scorso settembre sono state formulate 10 precondizioni base per promuovere le associazioni parrocchiali, mi sembra opportuno richiamarle in questa sede come segno di quanto già compiuto e traccia di cammino futuro:

1. La sintonia con il vescovo e la Chiesa locale

La promozione dell'Azione cattolica è tanto più agevole quanto più avviene in un clima di concordia e amicizia con il vescovo. Importante è condividere con il vescovo la centralità del ruolo dei laici, la necessità di una costante formazione delle coscienze, l'urgenza di un impegno educativo diffuso e non casuale.

2. L'amicizia con il clero diocesano

L'Ac si fonda sul protagonismo dei laici, ma è anche palestra di rapporti esemplari con il clero (si pensi al rapporto tra responsabile associativo e assistente). Consapevoli di questa ricchezza, la presidenza diocesana è chiamata ad un intenso lavoro di relazione con il clero, che non si riduca alla conoscenza reciproca, ma che arrivi a veri e propri rapporti di stima e amicizia. E per radicare ancora più a fondo tale rapporto, risulta sempre più centrale un'amicizia e un accompagnamento forte dei seminaristi

3. L'iniziativa diretta dei laici

La sintonia con il vescovo, e l'amicizia con i sacerdoti, nulla tolgono all'iniziativa diretta dei responsabili di Ac, che hanno il compito di guardarsi intorno, monitorare costantemente la vita del territorio e delle comunità parrocchiali, avviare relazioni con i parroci e i laici impegnati, stringere legami con altre associazioni e movimenti. Il mandato della Chiesa si unisce ad uno spirito di

intraprendenza e ad una vivacità di fondo, che ci permette di entrare senza disturbare, di essere ospiti graditi e non indesiderati.

4. La conoscenza del territorio diocesano

Conoscere il territorio diocesano non significa soltanto conoscere chi è il parroco, o dove si trova la chiesa. Significa essere appassionato della propria terra, conoscerne i problemi e le stanchezze, nonché le ricchezze. Tale conoscenza non è fine a se stessa, ma permette di trovare soluzioni realistiche e pragmatiche alle difficoltà, e di trovare nuovi spiragli d'impegno e d'azione.

5. L'ascolto delle esigenze

L'Ac, per la sua natura di servizio, non ha pacchetti pronti. Ogni parrocchia è unica nelle sue esigenze e nei suoi bisogni. L'Ac ha una proposta completa e chiara, ma che va calata nel concreto delle condizioni di una comunità. Inoltre, in questi tempi, l'Ac deve porsi cercando di essere "utile" non nel senso peggiore del termine, ma di fornire qualcosa che davvero occorre e che non replichi cose già esistenti.

6. La presidenza come luogo di corresponsabilità

La promozione dell'Ac non è cosa per eroi solitari. Ogni singola iniziativa presso le parrocchie richiede diverse competenze e qualità. Chi apre un varco, chi è in grado di presentare in modo completo l'associazione, chi sa trovare le risposte giuste alle esigenze, chi sa condurre un gruppo giovani, chi sa formare educatori acr... tutto ciò non può essere fatto da un singolo!

7. La collaborazione nella promozione del consiglio e delle équipe di settore

A fianco alla presidenza, è necessario che nel lavoro di promozione siano coinvolti tutti i consiglieri diocesani e i membri di équipe, in base alla loro vicinanza alle parrocchie interessate, ai loro talenti, alle loro esperienze.

8. Dotarsi di buoni e costanti strumenti di comunicazione

Chi viene avvicinato dalla proposta associativa deve entrare subito in un flusso di comunicazioni costanti, brillanti, simpatiche, non formali. Siti internet, newsletter, social network, l'Ac diocesana deve sempre più attrezzarsi per una presenza qualificata, dedicando a questo scopo almeno una persona in modo stabile. A tal proposito sollecito tutti in sede di raccolta delle adesioni annuali a raccogliere anche tutti gli indirizzi di posta elettronica (per chi la possiede). L'abolizione delle tariffe postali agevolate non ci consente infatti di spedire la nostra stampa con la frequenza solita, la distribuzione per e-mail può rappresentare una valida ed economicissima alternativa, soprattutto se accompagnata ad un impegno di diffusione personale verso chi non possiede questi strumenti.

9. Dotarsi di un'idea e di una programmazione chiara per la formazione permanente degli educatori

Il lavoro di promozione rischia di restare vano se non esiste una chiara programmazione di appuntamenti formativi per educatori. Scuole diocesane, campi responsabili, moduli per educatori... la presidenza diocesana, previo opportuno discernimento con il consiglio diocesano, è chiamata a fissare obiettivi e appuntamenti, uscendo dalla casualità ma pensando a veri e propri itinerari per educatori, che ovviamente non opprimano il servizio in parrocchia. È possibile pensare anche ad esperienze su più livelli, con particolare attenzione a chi si avvicina al servizio educativo e deve conoscere l'Abc dell'associazione.

10. Una "cabina di regia" della promozione associativa

Laddove possibile, la presidenza diocesana può farsi assistere da due-tre persone (ad esempio consiglieri diocesani) che nel tempo hanno svolto attività di promozione presso le parrocchie, che aiutano nel monitoraggio del territorio e nella scelta delle soluzioni più adeguate.

Spero di non aver messo troppa carne al fuoco, e di non aver aumentato l'ansia ma credo che se non abbiamo ben chiari gli obiettivi difficilmente potremo raggiungerne anche solo uno. Affidiamo il nostro compito nelle mani del Signore consapevoli che a noi spetta seminare e a Lui fare crescere.

Alberto Saccani